



SCAFFALI ONLINE
<http://badigit.comune.bologna.it/books>

Bruschetti, Vincenzo
Un matrimonio e un patrimonio
Bologna : Tip. Azzoguidi, 1899
Collocazione: 17-SCR.BOL F.PROS.ITAL. 04, 036 <http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UBO1049279T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



[4.0:http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode)

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: archiginnasio@comune.bologna.it

3

Scritti Bolognesi
Poesie
Cart. IV. n. 56

Bologna - Febbraio 1899

UN MATRIMONIO

E

UN PATRIMONIO



BOLOGNA
SOCIETÀ COOPERATIVA TIPOGRAFICA AZZOGUIDI
Via Garibaldi, 3, palazzo Pallotti
1899

Perchè il pubblico sappia e ricordi.



Sposatomi, son quasi 20 anni, ad una pia ed onesta signorina, imparentata con nobili famiglie bolognesi, ebbi la sventura di perderla poco dopo avermi data alla luce una bimba che è stata sempre oggetto del mio tenero affetto. In memoria e per deferenza ai parenti stessi, la tolsi da Roma presso *les Dames du sacré coeur* e la collocai nel collegio delle Monache di S. Vincenzo De' Paoli di questa Città, le quali la educarono ai più nobili sentimenti, onde io, vedendola e ricevendo le sue lettere affettuosissime, ne ebbi sempre grande contento; ed essendo passato a seconde nozze, giudicai provvido il lasciarla quivi fino ai 18 anni come si suole.

Ma sventura mi colse, in seguito ad una accusa iniqua della quale fui assolto fra gli applausi del popolo, dovetti rimanere arrestato qualche tempo, e i parenti di mia moglie ne approfittarono per togliere a me, allora quasi indifeso, il patrimonio cospicuo della figlia stessa sottraendomi persino del diritto all'usufrutto della quarta parte che mi spetta per legge.

Col pretesto che mia figlia abitava a Bologna, formarono qui un consiglio di famiglia tutto di creature loro, senza manco un parente di parte paterna, e sono ormai quasi 6 anni che io lotto per avere almeno quattro pagine di rendiconto dei beni di mia figlia e miei!!

Non basta: Oltre al patrimonio mi hanno tolto, posso dire carpito, l'affetto di mia figlia!!

Giovanetta a 17 anni l'hanno, cerveloticamente, fatta uscire di collegio e consegnata ad una custode mercenaria, *bonne*, istitutrice o simile, ed esse due abitano in un appartamento da sole, meglio che se si trattasse di due *misses* americane. A 17 anni e qualche mese, questi bravi consulenti le hanno permesso di avvicinare un signore abitante

DONO

1915

del Senatore A. DALLOLIO

in una città lontana, le hanno lasciato correre promessa di matrimonio, e ne hanno persino, con una solenne deliberazione di Consiglio di famiglia davanti il Pretore, autorizzato il fidanzamento ufficiale!

Senonchè questa solenne deliberazione hanno dovuto rimangiarsela, perchè, venuto io a cognizione della cosa, ho voluto guardarci dentro, e così, mercè anche il mio intervento, si sono dovuti convincere che si stava per commettere un fatale gravissimo errore per non dire peggio. In quella circostanza, e sebbene gli eventi mi abbiano dato tanta ragione, perchè io non parlassi con mia figlia, si fece pervenire al Pretore una lettera di essa, nella quale si diceva che non voleva discorrere con suo padre!!!

Si giunse fino a voci di minacce o d'un'azione personale nel caso fossi andato da lei.

Qui, fa mestieri si sappia che il sig. pretore avv. Manaresi, presidente, per legge, del Consiglio di famiglia, sentì tanta e profonda ripugnanza, di uomo e di magistrato, alla inumana pretesa di impedirmi di parlare con mia figlia, che si rifiutò di parteciparvi e volle che della cosa fosse fatto un ricordo solenne negli atti della pretura.

Si sappia inoltre che avendo io ricevuto da mia figlia una comunicazione fredda, asciutta, come non si darebbe alla propria balia, di tale strano fidanzamento, le risposi: che non poteva essere mia figlia quella che scriveva a quel modo, ma un'infelice suggestionata da dei malvagi, che io non davo l'assenso a quel matrimonio (e si vide che n'avevo ben d'onde) e che pensasse che i matrimoni fatti senza la benedizione anzi colla m... del padre finivano male.

Lettera dura, scritta in un momento di cuore ferito, ma alla quale seguì un'altra affettuosissima in cui solo parlava l'amore paterno. Ebbene mi vien detto che di questa lettera v'ha chi si serve per calunniarmi dicendo che io ho maledetta mia figlia. Stolti o scellerati!

Tutto ho sopportato nell'intento di non pregiudicare l'avvenire di questa fanciulla, e nella certezza che, libera da questa specie di sequestro morale, tornasse all'affetto del genitore.

Però, scorsi pochi mesi da quel tentativo fallito di matrimonio, mi venne riferito che in un caffè del paese di Massa Lombarda, un amico di un sig. conte Armando Armandi narrava che questi fra poco andrebbe sposo alla contessina Bruschetti mezzomilionaria, e che, non solo, non chiedeva il permesso del padre di lei ma col padre stesso non voleva avere relazioni!

Non credetti e non credo nel sig. Armandi tanto poco rispetto di sè e dei più elementari doveri!!! Però ho dovuto credere (e questo era naturalmente fra le cose possibili) alla candidatura di questo signore alla mano di mia figlia, perchè mi son venuti a notificare a Pesaro ove sono domiciliato, e a nome del sig. marchese Luigi Tanari asserto mio parente, una citazione davanti alla Corte d'Appello di Bologna, perchè fosse giudicato *sul mio rifiuto* al matrimonio del detto signore con mia figlia.

Perchè mi si chiama davanti ai Giudici di Bologna e non a quelli della Corte di Ancona, quando l'articolo 71 dello Statuto del Regno, dichiara che nessuno può essere sottratto ai suoi giudici naturali? Non credo che una insidia possa nascondersi in questo, ma in ogni modo i giudici sanno bene il loro dovere.

Perchè si dice che io ho rifiutato il mio consenso quando nessuno me lo ha mai domandato? In qual maniera e da qual lato il signor marchese Tanari è mio parente? Non l'ho mai conosciuto tale, nulla ne ho mai saputo; perchè non lo dice, non lo sa dire?

Io ho citato alla mia volta il marchese Tanari per il giorno 13 febbraio corr. a dare spiegazione di tutte queste cose, senza delle quali la Corte di Bologna non può essere legalmente investita, non può avere autorità alcuna a giudicare in proposito, perchè altrimenti il primo capitato potrebbe scegliere quella Corte d'Appello che gli piacesse, inventare fatti che non sono, e intrudersi nelle famiglie sconvolgendone l'ordine e la quiete.

E frattanto mi sono presentato, per cortesia e deferenza, davanti alla Corte d'Appello di Bologna, ed ho dichiarato che una volta interpellato, sebbene in una forma insolente, ero pronto a dare risposta quando mi fossero state concesse quelle spiegazioni che erano convenienti e dovute nel caso.

In quest'occasione ho veduto per la prima volta un bel vecchio canuto, d'aspetto florido, dal cappello e dalla dirittura di un moschettiere, che mi fu presentato per il sig. marchese Luigi Tanari e per mio cugino.

Ma siccome vedevo che in questo frangente si correva pur troppo, (al pari che in tutti i rapporti fra me, mia figlia e coloro che ne trattengono il patrimonio) per una via di supposizioni di fatti e di affermazioni poco precise, ho voluto mettere le cose in modo da non lasciare alcun dubbio, e dare agio al mio avversario, signor marchese Tanari,

di non dovere far la parte di poco cognito o di male informato delle cose.

Con ogni forma di riguardi l'ho fatto avvisare, il giorno 31 gennaio, che mi sarei recato da lui con un notaio per precisare le mie domande; poi col notaio ci sono andato, ed egli mi ha fatto dire che tornassi l'indomani, desiderando parlare prima col suo avvocato sig. cav. Luigi Fusconi. *A tout seigneur tout honneur*, io ho accondisceso.

L'indomani, con ancora un altro riguardoso preavviso, insieme al notaio ed un illustre avvocato di qui, mi sono recato da lui e (con quale sentimento lascio giudicare al lettore) mi ebbi in risposta, a mezzo del portavoce, che era pronto a parlare con me *da solo a solo*, e che non riceveva gli altri signori.

Fu redatto, e un giorno servirà, un regolare verbale dal signor notaio Bigi e dai testimoni, di quanto accadde.

Però avendo io presentato un breve memoriale alla Corte d'Appello, sarà bene che qui lo trascriva; da esso si vedrà l'esito del colloquio fra il marchese e me. Per verità debbo dire però che fui ricevuto con le forme d'ogni cortesia.

Ecco il memoriale:

Per deferente rispetto all'autorità morale delle EE. VV., personalmente e a cagione della carica, ma non perchè io riconosca che la Corte Ecc.ma sia stata legittimamente investita del procedimento di cui, all'art. 67, mi sono assunto di ritornare dinanzi a Voi per dire se le spiegazioni ricevute mi abbiano posto in grado di concedere o meno l'assenso al matrimonio di mia figlia del quale mi fu parlato *per la prima volta* nella citazione intimatami dal sig. marchese Tanari.

Mantengo quindi la mia domanda contenuta nella citazione, usciere Monti 30 gennaio p. p., che allego con dichiarazione di ritirarla.

In verità il sig. marchese Tanari, (non ostante o contro le insolenze direttemi, *nella impunità* di una procedura secreta, da un conte Didino Fava!) ha voluto ricevermi, ma non gli è *valsa la memoria per spiegarmi il come egli sia mio parente* (1); e comunque non è concepibile si proceda

(1) Uno de' miei avvocati, con affetto cortese, ha voluto fare delle ricerche per aiutare la memoria del marchese Tanari. Parebbe che di parte Malvasia, attraverso una dozzina circa di gradi, egli possa essere parente. Ma perchè, *in 20 anni*, solo ora questo confuso languido ricordo del sangue si è mosso in lui? A mia moglie, a me, egli mai per parente si fece conoscere.

a termini dell'art. 67 senza il rifiuto del padre, e di *rifiuto* non si può parlare quando, come è accertato, *non vi fu domanda*.

Donde la improcedibilità giudiziale in questa situazione.

Io sarò ben lieto però se, certiorato delle cose potrò dare in presenza delle EE. VV., col mio consenso al matrimonio, una prova della serietà e dell'interesse affettuoso mio nell'esercizio della patria potestà.

Ma fin'ora non ebbi che informazioni superficiali sulle quali, nè io, nè la Corte Ecc.ma, se fosse investita del caso, potrebbe rispondere.

Il signor Armandi è di Massa Lombarda, un paese della bassa Romagna, in quei dintorni dicono sianvi i beni della sua famiglia (della quale egli è terzo figlio) ma, del loro valore, vario è l'apprezzamento, sebbene sia comune la voce che non ammontino a gran cosa; egli ha circa 37 anni (e non 28) il doppio di mia figlia; vive da elegante, gode in genere buon nome; ha la laura d'ingegnere; sua sorella fece un modesto matrimonio con un medico non celebre e di mezzi modestissimi, portando una dote di piccola borghese; e suo fratello si sposò ad una signorina ricca assai... conte chi dice che lo è, e chi no. Io voglio credere che lo sia suo padre, *ma egli, come secondogenito, questo titolo non potrebbe assolutamente portare*.

Del resto su questo punto la dimostrazione è presto fatta; mentre per tutte altre cose potrebbe trattarsi di *si dice* incerti e inconcludenti, sui quali non mi baso.

Io mi sono rivolto per avere notizie precise al sig. senatore marchese Tanari come a quegli che ha assunta la responsabilità di questo matrimonio in faccia a me ed alle EE. VV., e l'esito delle mie pratiche ho fatto constare da verbale notarile che produco.

Il sig. marchese Tanari mi ha però, come dissi, ricevuto e mi ha detto: *Che il giovane Armandi ha tredicimila lire di rendita propria; che suo padre gli assegna 100 mila lire all'atto del matrimonio*. Gli ho domandato allora se egli *garantiva* personalmente questa consistenza patrimoniale, ed egli mi ha risposto negativamente, dicendomi però che quelle erano le informazioni che egli aveva da una lettera autorevole che mi mostrò *esteriormente!*

Disse possederne, ma nessun documento in proposito mi fu mostrato, e dopo le indicate incerte informazioni, ritengo più che necessario il vederli.

Nulla ancora potei sapere intorno al contratto matrimoniale ed al come *il patrimonio di mia figlia sarà salvaguardato nell'avvenire*.

In sostanza:

Mantengo ferma la mia impugnativa contro l'attuale procedimento che non si poteva in queste condizioni iniziare.

Sarò lieto di potere dinanzi alle EE. VV. o altrove dare il mio assenso, quando io sia cerziorato intorno alle condizioni del progettato matrimonio, e da chi lo deve, non potendo onestamente pretendersi che io mi pronunci intorno al futuro marito di mia figlia, sopra informazioni raccolte quà e là come se si trattasse di un cocchiere, o di una cameriera da prendere al servizio!!

Credo pertanto di aver ragione invitando il sig. marchese Tanari:

1° *A farmi avere un colloquio con mia figlia. Essa mi fu sempre amorosa: mi scriveva sempre che attendeva la sua maggiore età per compensarmi, con tanto affetto, dei dolori subiti. Mancherei a un dovere verso Dio, verso mia figlia, verso la memoria della madre sua, mi stimerei padre indegno anche dell'altro mio figlio, se non le parlassi.*

2° *Di farmi avere la nota di iscrizione della famiglia Armandi presso la consulta araldica, conforme alla recente circolare Pelloux.*

3° *La documentazione del patrimonio del sig. Armandi e dell'assegno fattogli; dichiarando fin d'ora che se sarà stabilito quanto dissemi il Marchese Tanari, dal lato finanziario mi troverò soddisfatto.*

4° *La minuta del contratto matrimoniale, perchè, a buon conto, non si tratta di un matrimonio preparato da rapporti di famiglie, da una non breve, permessa ed accettata corrispondenza d'amore, ma di una giovinetta diciottenne che, in fretta e furia, dovrebbe sposare un uomo che conosce da pochi mesi, ed al quale andrà ad affidare un patrimonio non minore di mezzo milione che io debbo vedere sia assicurato da ogni possibile sperpero.*

Le carte e documenti prego siano consegnate ad uno dei miei avvocati signori Ghillini e Barbanti, oppure depositati presso un Notaio.

A far molto, fra dieci o dodici giorni dalla consegna, assicuro una risposta precisa che mi auguro poter dare favorevole.

Se anche si entrerà in quaresima (conosco un po' i canoni ecclesiastici) non saranno permesse le feste e cerimonie religiose ma il matrimonio *consacrato dal sacerdote potrà sempre avvenire. Ognuno lo sa* (1).

Ed ho finito.

Siccome però si è lanciato contro di me una parola offensiva, senza invocare un fatto, mi sia permesso dire:

Ho 49 anni.

(1) Il sopravvenire della Quaresima fu uno dei pretesti per dire urgente la cosa. Ma un pretesto bugiardo perchè, dovendo fare le pubblicazioni per due domeniche, come è prescritto, si *entrerebbe sempre nella Quaresima.*

A 17 anni mi sono battuto pel mio paese, e mi sono guadagnato una medaglia al valore militare e una spada d'onore regalatami dalla provincia di Macerata.

Fui dai 21 anni consigliere comunale ed, a tempo, assessore, e consigliere provinciale al mio paese; tre volte candidato politico e per pochissimi voti non eletto.

Nei principali istituti del paese ebbi cariche importantissime.

Ho avuto delle vicissitudini gravi, ma ho la fede penale immune.

Una famiglia ricca e potente mi diede, or sono 12 anni, la figlia unica sua in isposa.

Da anni, atroce guerra, a suon di contumelie, mi fanno i parenti di mia figlia che ne amministrano il patrimonio, non so come, ma fatti non ne sanno trovare a mio carico — e non ne troveranno.

Devotissimo

Conte VINCENZO BRUSCHETTI

Quello che la Corte d'appello di Bologna farà io non so, perchè sono cose segrete, ma non dubito nemmeno un momento che degli uomini chiamati ad occupare una carica così alta, vogliano negare ad un padre il diritto di vedere come una bambina di 18 anni ed un patrimonio di mezzo milione vanno ad essere consegnati e abdicati in mano di un uomo che, per quanto goda buon nome, la conosce soltanto da pochi mesi. In ogni modo il sindaco di Bologna ci penserà due volte a legalizzare un matrimonio in base al decreto di magistrati che *non sono dalla legge investiti del potere di decidere in proposito.*

E S. E. il Cardinale di Bologna, uomo di altissimo intelletto ed animo grande, saprà ancora Egli quanto si spetta di compiere dal suo clero, in presenza di uno scandalo simile contro i principi della patria potestà, che sono una delle basi della religione cristiana.

Intanto sappia il pubblico, sappia mia figlia alla quale mi si impedisce di parlare, e lo tenga in mente, che suo padre ha fatto, in questa solenne circostanza, il suo dovere, tutto il suo dovere!

E sappia essa, e sappiano tutti che io, mentre da un lato attendevo e speravo notizie sufficienti a convincermi dalla bontà di questo matrimonio, ho cercato anche, con mio sacrificio, di prepararle un'avvenire di quiete nella famiglia che essa andasse a costituire.

Per mezzo dei miei avvocati feci proporre al sig. cav. Michele Fiori tutore e curatore dei beni di mia figlia, nominato da quel famoso Consiglio di famiglia, il seguente dilemma: Le pare sig. Cavaliere che sia cosa conveniente e bella che la nuova vita di una fanciulla che

va a marito, sia turbata da liti per ragioni d'affari con il proprio padre? O le pare più conveniente che ogni litigio esistente fra lei sig. tutore ed il padre della signorina, venga definito e transatto prima che si sposi?

La qual cosa, in sostanza, significava rendere il conto della gestione al padre della tutelata, oppure all'uomo che il Consiglio di famiglia avrebbe favorito con questo cospicuo e frettoloso matrimonio!

Il sig. rag. Fioresi rispose che egli non credeva di potere entrare in queste trattative!!!

Che potevo io fare di più?

E qui mi fermo. La storia dolorosa e quasi incredibile è finita. Tra i miei cortesi lettori e gentili lettrici certamente molti avranno provato un senso di commozione nel leggere la triste odissea di un padre, tenero quanto altri della propria prole, il quale ad un tratto si è veduto dalla figlia quasi rinnegato, e dai componenti il Consiglio di tutela in molti modi attaccato e vilipeso!! Chi ha figli può solo intendere lo strazio del mio cuore offeso nei suoi più cari sentimenti!

Vi saranno pure coloro che mi ascriveranno a debolezza o dappocaggine, l'aver lasciato giungere le cose a questo punto senza opporre maggiore e più fiera resistenza alle indegne trame che si ordivano a detrimento della mia paterna autorità e del nome sempre rispettato della mia famiglia.

A costoro rispondo:

Ben altrimenti energica sarebbe stata la mia opposizione e la mia difesa, e sarei forse anche giunto a farmi giustizia da me, se mia figlia non consenziente o riluttante fosse stata rapita al mio affetto ed alla mia protezione: ma pur troppo non è questo il caso. L'inesperta fanciulla, e già tanto amorosa e piena di teneri riguardi verso il padre, quasi sotto l'influsso di una malefica suggestione, ad un tratto, cosa inaudita ma vera, senza ragioni di sorta e contro ogni legge di natura si schiera adesso tra i miei feroci avversari. Ed io, quasi nuovo Guglielmo Tell, ho esitato finora a dirigere i miei colpi contro i miei accaniti nemici, per tema che quei colpi andassero a ferire l'istessa mia figlia, il cui nome non avrei mai voluto oggetto della maligna curiosità del volgo.

È triste a dirsi: vi è chi tenta di recare ad un padre la suprema amarezza di vedere una figlia andare alle nozze senza nemmeno averlo interpellato, senza avergli rivolta una parola che ogni più elementare sentimento, i doveri della morale e della religione, quelli della convenienza insegnano ed impongono ad ogni essere umano!

E non si pensa che questa fanciulla diciottenne, tanto male consigliata, ha un fratellino al quale dovrebbe essere esempio e modello di rispetto ai propri genitori, non si pensa che una famiglia iniziata sotto questi auspici potrebbe anche non essere felice, che i figli che ne nasceranno un ben meschino concetto dovranno avere dell'autorità e della venerazione dovuta ai genitori!

Disperda il cielo l'augurio, ma io temo forte che mia figlia non abbia, in eventi futuri di dolore o di sventura, a ricordare con amarezza l'atto sacrilego che inconsciamente essa andrebbe a compiere.

Deus avertat, però io sarò sempre al mio posto.

Oh! io avrei voluto dimenticare, in un fausto giorno, tutte le miserabili quistioni d'interesse, tutti i dolori, tutti i tradimenti che i miei nemici mi hanno fatto soffrire, e dare, in un bacio commosso, tutto quanto ho di più buono nell'animo, tutti i miei ricordi santi e nobili, tutti i miei pensieri più affettuosi, sorridendo alla gioia di avere affidata la vita della fragile creatura a chi, mantenendola nei santi principi, la sorreggesse e la assistesse nelle traversie e nelle lotte della vita.

Questo soltanto volevo, e si è tentato e si tenta di negarmelo!

Il pubblico sappia ora, e giudichi un giorno!! Io rimango nel mio dolore che non ha uguali, e nella fede del dovere compiuto!

Bologna, 4 febbraio 1899.

Conte VINCENZO BRUSCHETTI

322300

